

La politica culturale dei Comuni

Memoria e civiltà

■ GIOVANNI IERARDI

La rappresentazione di Sensate utopie, Telesio Bruno Campanella, atto unico di Elena Bertonelli, nella sala del Santuario della Santa Spina a Petilia Policastro, organizzato dai Comuni di Petilia Policastro, Mesoraca, Roccabernarda, Santa Severina, rappresenta un aspetto della politica culturale dei comuni dell'Alto Marchesato Crotonese per il recupero dell'identità culturale.

La rappresentazione di *Sensate utopie, Telesio Bruno Campanella*, atto unico di Elena Bertonelli, nella Sala del Santuario della Santa Spina il 5 giugno scorso, organizzata dalla Sezione Alto Crotonese dell'Istituto "Raffaele Lombardi Satriani" per la ricerca folklorica e sociale con la collaborazione del Santuario della Santa Spina, dei Comuni di Petilia Policastro, Mesoraca, Roccabernarda, Santa Severina, dell'Associazione Musicale "Giuseppe Verdi" di Roccabernarda, del Centro Studi "Memoria e futuro" di Petilia Policastro, rientra nelle iniziative per il 500° anniversario della nascita di Bernardino Telesio. Dopo lo spettacolo la consegna di alcuni attestati: una targa della Sezione Alto Crotonese "a don Giuseppe Marra, splendido esempio di generosa ospitalità e di cultura del dialogo"; quella del Centro studi "Memoria e futuro" a Elena Bertonelli per il suo impegno culturale e il suo forte legame con la nostra comunità. Nella certezza che il messaggio appassionato delle sue *Sensate utopie* è seme di una realtà più civile e più bella". Il sindaco di Petilia Dionigi Fera ha consegnato all'autrice e regista un dipinto dell'artista Romolo Rizzuti, *Il Calvario del secondo venerdì di marzo*: "per il comune messaggio di memoria e di testimonianza. Per la sensibilità e l'amore che lei ha manifestato e dimostra verso la nostra realtà". Aprendo la manifestazione don Giuseppe Marra aveva sottolineato "il valore del sogno, dell'utopia come forza e come spinta della storia: perché le utopie sono tanto più apprezzabili quando sono *sensate* e quindi creative di realtà più umane". La scelta della Sezione Alto Crotonese di organizzare una giornata dedicata

all'Anno telesiano si spiega. Telesio è figura straordinaria: con lui il popolo calabrese – scrisse Nicola Misasi – "levò per primo il grido della riscossa contro il dommatismo".

Un evento importante per una serie di motivi, tra i quali la pluralità dei soggetti che in modi diversi hanno accordato la loro collaborazione, tanto più rilevante in quanto prefigura la possibilità di ulteriori intese e incontri su temi caratterizzanti la nostra storia (come potrebbe essere, ad esempio, il Risorgimento e il 150° anniversario dell'Unità d'Italia).

A tanta sensibilità delle istituzioni, accanto alla quale si è dispiegata la calorosa ospitalità di tante famiglie e di tantissimi studenti, Elena Bertonelli ha risposto con un'opera di alto valore culturale e civile.

Incentrata sull'ethos della memoria come slancio (vorremmo dire con Giordano Bruno, "eroico furore") di ricomposizione civile, *Sensate utopie* è nel suo aspetto più immediato una rêverie, una affabulazione, segnata dal richiamo lucido e appassionato al dovere della *memoria* e della *testimonianza*.

Un messaggio esplicitato fin dal prologo: a Santa Severina, su una scena fissa di braccianti, cadono "come pietre" le parole: una voce fuori campo (Elena Bertonelli) prospetta il rapporto tra *masse* e *potere* attraverso il dialogo svoltosi ai primi anni '50 tra lo scrittore Carlo Levi (che lo racconta in *Le parole sono pietre*) e un Arcivescovo piemontese, "alto, sottile...un viso fine, intelligente e volitivo, come un eroe di Stendhal piovuto in un deserto".

I temi tipici del naturalismo rinascimentale e la vicenda intellettuale e umana dei suoi esponenti – Telesio,

Bruno, Campanella – costituiscono la materia e forniscono l'occasione straordinaria per lanciare con vigore quella esortazione. Eventi epocali, momenti di vita individuale, snodi teorici, atmosfere culturali, in un intreccio denso e dinamico, vengono proposti attraverso una esposizione politecnica che utilizza la parola, il gesto, l'immagine, il suono, impreziosita dall'impiego dei costumi d'epoca del Museo del Castello di Santa Severina.

A ciò si associa ancora – dopo la *prima* del 20 marzo scorso nel Castello di Santa Severina – la suggestione del *luogo-teatro*: questa volta il Santuario della Santa Spina, da secoli cuore pulsante e faro della religiosità della popolazione di Petilia, che ha il suo momento più coinvolgente, per corralità e intensità, nel rito del secondo venerdì di marzo (*'u vennari 'e marzu*), a ricordo dell'8 marzo del 1832, quando un terremoto fortissimo scosse le case di Petilia e per fortuna pochissimi furono i morti e minimi i danni. *'U vennari 'e marzu* una processione si snoda per le strade del paese, attraversa gli orti, supera il ponte del Soleo e si inerpica fino al Santuario, che quel giorno diventa un Golgota, e perciò la processione è detta *'u Carivaru*, cioè il Calvario.

Il luogo è avvolto da un'aura solenne. Il Santuario è come un grandioso amuleto incastonato nel fianco della montagna in mezzo al bosco di cerri e castagni: una maestosa balaustra che consente allo sguardo lo spettacolo delle marine fino allo Ionio.

È dentro questi muri che ha trovato la sua scena *Sensate utopie*, spettacolo di vita e di morte, di lotta e di speranza, di testimonianza e memoria che sono il fondamento di ogni futuro.



Il gruppo teatrale. Al centro il sindaco di Petilia Policastro Dionigi Fera consegna il riconoscimento alla regista Elena Bertonelli

A volte il futuro è innestato nella certezza degli uomini attraverso una spina sanguinante. A volte è illuminato dai bagliori di un rogo, che se brucia il corpo del filosofo, ne propaga però il logos, la voce e il progetto. È possibile cogliere una profonda somiglianza tra i due “spettacoli”, quello del Calvario e quello di *Sensate utopie*, che culmina col rogo di Giordano Bruno. Entrambi di martirio e di liberazione, entrambi di memoria e tensione verso l’alto.

Con la rappresentazione al Santuario, è come se l’utopia divenisse più normale e necessaria, più umana, rispondente a un forte *bisogno di senso*, in una temperie e in un territorio in cui ragione, diritto e legge patiscono spesso violenza e mortificazione. Il luogo, così radicato nella storia e nella *pietas* di queste popolazioni, ha esaltato il pathos e il simbolismo dello spettacolo.

Sensate utopie è un’autentica *lectio magistralis*, che si avvale di un ground bibliografico denso e accurato, di cui nel libretto si dà conto nei *Riferimenti*, che vanno da Telesio, Bruno, Campanella a Carlo Levi, Eugenio Garin, Ernesto Pontieri, Rosario Villari, Enzo Nasso, Vincenzo Padula, Luigi Lombardi Satriani, Mariano Meligra-

na, Giovanni Ierardi, Corrado Augias, Francesco Lepera, Salvatore Pancaro. Lo spettacolo è un insieme di forte impatto per sintesi logico-argomentativa e pregnanza simbolica, caratterizzato da precisione filologica e capace di scandagliare nei luoghi più remoti e minuscoli e riportare in primo piano avvenimenti locali di valenza storica generale. (Come, per esempio, un rogo di “libri proibiti” a Santa Severina, in una mattina di gennaio del 1600, sotto un vento di tramontana, quando una catasta di opere messe all’indice venne data alle fiamme dall’arcivescovo Alfonso Pisani, nipote di quel Giulio Antonio Santoro, detto il cardinale di Santa Severina, che di lì a poco avrebbe firmato la condanna a morte di Giordano Bruno).

Cassandra ebbe dal dio Apollo, che se ne era invaghito, il dono della profezia, ma per punizione - avendo respinto il dio - la sfortuna di non essere creduta. Da Agamennone, cui fu assegnata nella divisione del bottino di Troia, ebbe due figli, che finiranno come la madre, uccisi da Egisto e Clitennestra.

Elena Bertonelli rivisita il mito, lo modifica, per certi versi lo “ribalta” e *inventa* “le tre figlie di Cassandra”, misteriose creature della cui esistenza

e del cui destino nessuno per secoli ha mai saputo.

“Da nostra madre abbiamo ereditato la possibilità di vivere in luoghi diversi e di scorgere, a distanza di qualche secolo, altri tempi e altri luoghi nel futuro. Da nostra madre abbiamo ereditato anche il tremendo obbligo di raccontare del tempo e del luogo in cui decidiamo di vivere. Adesso viviamo nel mondo occidentale, nel ‘500. Un secolo straordinario di bellezza e di dolore, di armonia e di conflitto, di speranza e di sconforto, di dolcezza e di crudeltà, di libertà e di tirannide. Parliamo solo in luoghi in cui, tra l’oblio degli altri, la memoria viene coltivata. Solo in quei luoghi infatti possiamo sperare di essere ascoltate. E solo in quei luoghi la nostra presenza può diventare un seme che scava e fa fiorire nuovi fiori. Senza il seme della memoria non c’è futuro. Senza cultura non c’è civiltà. Scegliamo dunque di parlare a chi è vissuto nel ‘900 e vive in questo inizio di secolo nel mondo occidentale. Un’epoca e uno spazio dove la memoria del passato sembra svanita... Eppure l’Umanesimo e il Rinascimento costituiscono un momento cruciale della cultura italiana ed europea di quel tempo...”
Le figlie di Cassandra ripropongono il



La Città del Sole, immagine tratta dal volume "Viaggio nella storia della città" di Antonio Sergi. Iiriti editore - Reggio Calabria

Coro greco. Testimoni e "sacerdotesse della Memoria", illustrano vicende significative e si rivolgono agli uomini affinché riflettano sul pericolo della reiterazione di "fatti tremendi". "La storia ci insegna. E dobbiamo ascoltarla". "Non dimenticate". Affinché ciò non abbia a ripetersi. Dal rogo di Campo de' Fiori a Fragalà, "luoghi della storia" che Elena Bertonelli fa rivivere anche attraverso scene del film *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo e il dipinto *Fragalà* di Ernesto Treccani. Come non pensare ad un altro "Meditate che questo è stato", che ci conduce all'orrore dell'Olocausto?

Lo spettacolo (che si è avvalso della consulenza demo-antropologica della Sezione Alto Crotonese dell'Istituto calabrese "Raffaele Lombardi Satriani") poggia su un collettivo caratterizzato da grande passione civile: *il gruppo teatrale* (Giorgio Barozzi, Annamaria Biscaini, Daniela Gasparini, Carmine Giordano, Luigi Biagio Marino, Dorotea Medici, Simone Saporito, Stefano Sepe, Maria Rita Viora), *lo scenografo delle immagini* (Pino Barone), *gli esperti delle luci* (Franco Castagnino, Gino Ierardi), *i musicisti* (Domenico Stumpo, Francesca Loria, Vincenzo Ziparo).

"Ho voluto legare – ha detto Stumpo, autore ed anche esecutore della colonna sonora – la musica rinascimentale

alla musica della nostra tradizione pastorale, contadina e paraliturgica. Ho più volte notato come le nostre melodie popolari presentano spesso dei caratteri che le assimilano alla musica modale pre-barocca".

Elena Bertonelli, autrice del testo e regista, ha impresso allo spettacolo compattezza drammatica e ritmo incalzante.

L'assunzione del punto di vista dei *vinti* (siano essi filosofi in carcere e al rogo o braccianti-briganti-emigranti o contadini uccisi sulle zolle incolte del latifondo) conferisce al dramma il valore di una appassionata e lucida scelta di campo e un invito alla battaglia civile (vorremmo dire, ad uno "spaccio della bestia trionfante", a cominciare dal "pesce" del silenzio e dell'omertà).

L'opera di Elena Bertonelli propone nel complesso una *pedagogia della memoria* (iconicamente espressa da *La Memoria* di Magritte) come strumento e linfa di civiltà. È la memoria, creatrice di vita e di coesione, a fondare il futuro. Senza memoria non c'è progetto. Chi brucia i filosofi lo fa per distruggerne le idee. Chi fa roghi dei libri – ci dice il poeta – prima o poi arriverà a bruciare esseri umani. *Questo è stato*.

L'oblio è causa di morte e genera mostri dal cui imperversare finanche gli dei della tradizione vengono turba-

ti: come la Dea Hera del Capo Lacinio che, di fronte all'azione pervasiva di un nuovo demone, figlio del caos, volge lo sguardo verso l'Olimpo e medita di far ritorno alla sede degli Dei e di abbandonare per sempre queste terre violente e perdute.

"Solo se la cultura – ha scritto Bruno Cortese - diventa patrimonio di molti e non resta appannaggio di gruppi ristretti, si può costruire una società diversa e più civile".

Può sembrare scontato, ma uno dei punti più alti, forse il più alto, per il doloroso coinvolgimento che realizza, è l'esecuzione di Giordano Bruno, narrata da tutti i personaggi. Essi, rivolti al pubblico, pronunciano a turno una frase, che scandisce la tragica sequenza dei momenti finali, poi voltano le spalle all'uditorio e, quasi a voler essere presenti in Campo de' Fiori, guardano sul muro dove – come nella caverna platonica – scorrono scene del film di Montaldo, fino al crepitio del fuoco, che copre le urla strozzate, quasi muggiti, del condannato, fino all'apparire della *Memoria* di Magritte.

Telesio ha proposto una *dimostrazione* della natura *iuxta propria principia*.

Le tre figlie di Cassandra propongono una lettura e una ricostruzione della civiltà "secondo il principio della memoria", senza la quale non vi è innanzitutto verità, futuro, comunità. È la memoria il *principium* necessario per uscire "dall'oscuro laberinto" – di cui parlava Galileo – e attingere la verità (che non a caso i Greci chiamavano con una parola che significa "non più nascosta").

Memoria, ascolto, voce, civiltà. Ci sembrano queste le categorie che rendono – in tempi di distrazioni, revisionismi, oblio e negazionismi - non solo fascinosi ma anche necessarie le "sensate utopie".

Una sottolineatura conclusiva. Le tre figlie di Cassandra propongono l'ethos della memoria e della testimonianza. E affinché nessuno possa accampare alibi o cedere alle tentazioni del disimpegno, esse precisano: "Noi non abbiamo ereditato la sventura di nostra madre...potete crederci".